

## LUIGI MOIO. IL MODERNO ENOLOGO

«Sono nato sul litorale domizio, terra di Falerno e di Falanghina, ma mi sono formato e vivo in Irpinia. In mezzo, c'è il mare della mia infanzia, la band nella quale suonavo la chitarra, gli anni passati in Borgogna». Luigi Moio è ordinario di Enologia presso l'Università di Napoli. Una carriera sprint che lo ha portato in cattedra a meno di quarant'anni. Alto,



bruno, un volto che ispira simpatia, la fossetta al mento, una folta capigliatura con appena qualche striatura d'argento, il professore ha dato alla figura dell'enologo una nuova connotazione. «Non è più il tecnico al quale si ricorre per migliorare la qualità del vino o evitare che qualche difetto degeneri. Ma un professionista che progetta e pianifica. A cominciare dagli impianti, la cui scelta deve essere sempre legata al rapporto territorio-vitigno-vino. In altre parole, l'enologo deve sapere che vino fare...» Moio è categorico. «Bisogna sempre decidere che vino produrre: si possono ottenere varie tipologie dalla stessa uva. E ognuna con una propria identità sensoriale». L'Enologia è una scienza che coinvolge più discipline: chimica, microbiologia, agronomia, fisiologia vegetale, geologia. Per cui la maggiore presenza di questa o quella branca nella formazione dell'enologo, porta a dare più spazio ora all'agronomia, ora alla chimica. «In ogni caso, il risultato darà sempre un buon vino!».

In un angolo del suo studio è appoggiato un paio di sci, e alla parete la foto di un rifugio a Roccaraso. «Non ho tradito il mare, ma con gli anni si cambia»... Anche se è rimasto fermo il suo rifiuto della televisione e la modesta frequentazione di cinema e teatro. Non così per la musica. «Mi diletta molto suonare la chitarra o il piano, interpretando pezzi di de André

o di Gaber. E gioco a tennis con piacere, ma il tempo è sempre più tiranno».

Il professore vive a Mirabella Eclano in una casa-azienda che ha poco dell'una e dell'altra. L'uso sapiente del tufo e del legno, del refrattario e della ceramica di Ariano Irpino, gli arredi d'epoca a contraltare di strutture lineari, ne fanno un esempio di grande suggestione. Sposato due volte, quattro figli, due ragazze dal primo matrimonio, due maschi dal secondo, Luigi ha dato vita all'azienda Quinto Decimo. «Una decisione lunga e sofferta, ma mi sentivo un toro castrato. A gestire il commerciale e l'amministrazione ci pensa mia moglie Laura. Io ho un pessimo rapporto con il danaro».

Niente politica... Il professore è un cattolico convinto e praticante. «Mi conforta l'idea che non tutto finisca con la morte. Poi chissà...» Per un grande vino non ha invece dubbi: «Il requisito deve essere l'unicità. Un capolavoro non può avere parentele».

*Nino D'Antonio*